

6 luglio 2012

Africa, frontiera del dialogo interreligioso, contro la violenza

Enrico Casale^(*)

A partire dal Concilio Vaticano II (1962-1965), il dialogo ecumenico e interreligioso ha assunto una grande rilevanza per la Chiesa cattolica. Il Concilio ha esortato i cattolici a un dialogo capace di «riconoscere, conservare e far progredire i beni spirituali e morali, nonché i valori socio-culturali» presenti presso i seguaci di altre religioni, per «promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà». L'obiettivo del dialogo, in una prospettiva cristiana, è quindi la ricerca di quel «potenziale unificante» di tutte le religioni che permette di mettere in evidenza la rilevanza della religione per il «benessere dell'uomo, la giustizia e la pace nel mondo»¹.

Il dialogo così concepito ha quindi un grande rilievo in campo sociale. Ciò vale per tutti i continenti, ma ancora di più, per l'Africa dove le tensioni di carattere politico e militare spesso trovano nella religione un pretesto.

L'incontro fra fedi diverse si gioca su più piani: dagli scambi teologici, affidati a esperti, al «dialogo delle opere», nel quale cristiani e fedeli di altre religioni collaborano nel settore dello sviluppo; dal «dialogo della vita», dove le persone si sforzano di vivere in uno spirito di apertura, al «dialogo dell'esperienza religiosa», nel quale persone radicate nelle proprie tradizioni condividono le proprie ricchezze spirituali. Tralasciando il dialogo teologico (una materia per specialisti) e quello dell'esperienza religiosa (anch'esso legato a esperienze specifiche), è forse utile concentrarsi sul dialogo delle opere e della vita. Sono queste le forme che hanno maggiori ricadute dirette sulla società. Esperienze di dialogo di questo tipo ne esistono un po' in tutta l'Africa. Le più interessanti sono però concentrate nella fascia mediterranea e saheliana dove le Chiese cristiane incontrano la realtà islamica.

In questi ultimi mesi si è parlato con una certa insistenza degli attentati della setta islamica Boko Haram in Nigeria. Da più parti si è temuto che scoppiasse un conflitto tra musulmani e cristiani, soprattutto nelle regioni settentrionali del Paese. In realtà il terrorismo non ha fatto deflagrare alcun conflitto. Le ragioni vanno ricercate nei buoni rapporti tra le comunità, ma soprattutto nella collaborazione tra le istituzioni religiose.

In Nigeria è operativo il Nigerian Interreligious Council, un organo bilaterale che ha il compito di dirimere le controversie religiose. Il suo lavoro ha dato molti frutti, anche se non sempre evidenti perché si conoscono i conflitti che sono esplosi, non quelli che sono stati evitati. Uno dei frutti del lavoro di questo organismo è la visita che a marzo ha compiuto proprio in Nigeria il cardinale Jean Louis Tauran, il presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso che, tra l'altro, è stato

¹ Enciclica *Nostra Aetate*, 28 ottobre 1965.

ricevuto sia dal sultano di Sokoto, massima autorità islamica nigeriana, sia dal vice presidente federale.

Sempre in Nigeria molte Ong sono impegnate in un dialogo basato sull'azione. In queste organizzazioni, nelle quali collaborano musulmani e cristiani, vengono realizzati progetti per aiutare le persone a superare la povertà, la vera causa della violenza. Ong simili sono operative in tutta la fascia saheliana e sono impegnate nella formazione per avviare cooperative, nell'aiuto per costruire pozzi, nel sostegno ai malati di Hiv-Aids o malaria, ecc.

Anche in Egitto, Paese in cui le formazioni di ispirazione islamica hanno vinto le elezioni parlamentari e presidenziali, il dialogo negli anni si è sviluppato a più livelli. Figura di spicco è stato Muhammad Sayyed Tantawi, rettore dell'Università Al Azhar (massima istituzione dell'islam sunnita), scomparso due anni fa, non solo ha favorito la creazione del Consiglio per il dialogo interreligioso, ma ha più volte incontrato Giovanni Paolo II e, insieme al Pontefice, ha promosso un vertice annuale Vaticano-Al Azhar. Anche in Egitto però il dialogo passa anche attraverso le opere. Tra esse è interessante segnalare due progetti portati avanti dai gesuiti. Il primo è al Cairo, dove è stata creata un'Ong che promuove attraverso l'arte (cinema, foto, teatro, pittura) i valori di democrazia, libertà, confronto fra fedi diverse. Una realtà rivolta sia ai giovani musulmani sia ai cristiani, che qui lavorano fianco a fianco. Sempre rivolta ai giovani è l'iniziativa portata avanti da un gesuita ad Alessandria. Insieme ad alcuni animatori, aiuta i ragazzi di strada (musulmani e cristiani) della periferia della città. Insegna loro a suonare, a dipingere e offre loro un pasto caldo.

Piccole aperture forse, ma che hanno un grande potenziale nel disinnescare la carica di violenza che la povertà e l'integralismo rischiano di far detonare.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2012